

Fisco da cambiare

Sangalli: il federalismo per battere la crisi

Per il presidente di Confcommercio «soltanto con le riforme si può pensare a una gestione espansiva del bilancio pubblico». I commercianti chiedono tavoli permanenti per ammortizzatori sociali e credito

Intervista a Carlo Sangalli

«Il federalismo fiscale per uscire dalla crisi»

Tavoli col governo e prelievi territoriali. Confcommercio: solo con le riforme una gestione più espansiva del bilancio

di CLAUDIO ANTONELLI

■ I consumi calano, l'accesso al credito è sempre più difficile, la finanza ha giustamente la coda in mezzo alle gambe, la produzione industriale scende vertiginosamente, i Paesi del Bric hanno ricevuto le prime batoste e il fisco tricolore è sempre più anacronistico. L'unico trend rimasto positivo porta il nome di Made in Italy. E se non tutte le crisi venissero per nuocere? Intanto chiediamo al presidente di Confcommercio Carlo Sangalli la sua ricetta per uscirne.

Presidente il 2008 è stato, negli ultimi quattro mesi, un anno difficile. Il 2009 sarà più arduo. Dal punto di vista fiscale (studi di settore ed Irap in particolar modo) e contrattuale alcuni obiettivi sono stati raggiunti, quali capitoli restano ancora da affrontare?

«Provo a risponderle, partendo dal messaggio di fine anno del Presidente della Repubblica (...)

(...) Giorgio Napolitano. "Facciamo della crisi un'occasione". Un'occasione per preparare un'Italia che cresca di più e meglio, che costruisca più sviluppo e più coesione sociale. Per questo, bisogna portare avanti il cantiere delle riforme. Di tutte le riforme utili e necessarie per recuperare un divario di crescita di lungo periodo tra l'Italia e gli altri Paesi europei. Vedo, in particolare, due grandi "occasioni" per fare avanzare questo disegno riformatore: il federalismo fiscale e la riforma degli ammortizzatori sociali. Il federalismo fiscale come un'occasione - difficile e non scontata, ma possibile e necessaria - per condividere principi di responsabilità nella gestione della spesa pubblica e nel ricorso alla tassazione e, in questo modo, per porre i presupposti della riduzione della pressione fiscale complessiva, in parallelo al recupero di evasione ed elusione. La riforma degli ammortizzatori sociali, poi. Per costruire tutele più robuste e universali a favore del mondo del lavoro, fi-

nalizzandole saldamente al reinserimento occupazionale, anche sulla base di una formazione continua di qualità. Sottolineo, inoltre, che proprio l'avanzamento delle riforme legittimerebbe rispetto ai mercati internazionali una gestione più espansiva, nel corso del 2009, della nostra politica di bilancio».

In tema di studi di settore, la Commissione Bilancio sta lavorando a una proposta che renda effettiva - anche a livello territoriale - l'inversione dell'onere della prova. Secondo lei, risolverebbe, una volta per tutte, la "vexata quaestio" degli studi di settore?

«Certo, sarebbe un importante contributo. In generale, pensiamo comunque che proprio la territorializzazione degli studi di settore e la revisione dei loro parametri alla luce degli andamenti congiunturali in atto ed attesi debbano essere l'occasione per mettere a regime equità e selettività degli studi, consentendo ai contribuenti di far concretamente valere - anche attraverso l'inversione dell'onere della prova - il loro diritto alla tassazione di un reddito attuale ed effettivo e non stimato e presunto. Sempre sul terreno fiscale, bisognerà rendere maggiormente deducibili gli interessi passivi e aggiornare i coefficienti di ammortamento degli investimenti per accelerarne i tempi di recupero fiscale».

Recentemente ha auspicato nuovi confronti con il Governo. Ha in mente una serie di tavoli permanenti?

«Penso a una vera e propria cabina di regia per il monitoraggio dell'impatto della crisi e per l'individuazione delle priorità d'intervento. Nulla di rituale, dunque. Invece, la traduzione operativa di una responsabilità condivisa tra governo, Parlamento e forze sociali. Se vuole, semplicemente il recupero delle condizioni di metodo di una legislatura costituente. Un'idea della cui necessità restiamo tenacemente convinti, anche perché la lanciamo già al forum di Cernob-

bio durante la campagna elettorale come proposta Confcommercio». **Quale sarà, nel 2009, il rischio usura per i piccoli commercianti e come aiutarli?**



«Anche da questo punto di vista, è essenziale che il confronto e la collaborazione tra banche ed imprese si intensifichino a livello territoriale. Occorrerà, dunque, che siano resi tempestivamente operativi gli osservatori sul finanziamento all'economia, previsti nell'ultimo decreto anti-crisi e che dovranno essere istituiti presso le Prefetture. Bisognerà, inoltre, rafforzare il ruolo dei consorzi di garanzia fidi. Istituzioni, banche ed associazioni d'impresa devono agire, insomma, come una rete di sostegno a chi è in difficoltà. E' davvero la condizione fondamentale per prevenire e combattere il ricorso all'usura».

Altri suggerimenti al governo, per il 2009?

«Lo ripeto: avanti con le riforme, anche per legittimare una politica di bilancio un po' più espansiva. Ve ne è assoluta necessità per sostenere la domanda interna e i consumi delle famiglie».



VIA ALLE RIFORME

*Il numero uno di
Confcommercio,
Carlo Sangalli
foto lapresse*